

PARLA CASELLATI: IL PRESIDENZIALISMO SERVE ALL'ITALIA, ASCOLTEREMO MATTARELLA

“Appello alla sinistra, riforme insieme”

(*m.gia.*) «Voglio lanciare un appello ai partiti: stavolta dobbiamo fare davvero le riforme, a partire da quella presidenziale. E dobbiamo farle insieme, per il bene dell'Italia e nell'interesse dei cittadini...». Elisabetta Casellati sembra

crederci sul serio. Il giorno dopo l'annuncio ufficiale della presidente del Consiglio, tocca a lei il compito di traghettare il Paese dalla Repubblica parlamentare in Repubblica presidenziale.

PAGINE 6 E 7

IL COLLOQUIO

Elisabetta Alberti Casellati “Faremo la riforma presidenziale chiedo massimo sforzo ai partiti”

La ministra: “Se l'opposizione non vorrà collaborare, andremo avanti anche da soli”

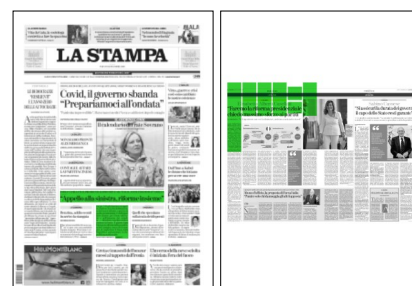
(*m.gia.*) «Voglio lanciare un appello ai partiti: stavolta dobbiamo fare davvero le riforme, a partire da quella presidenziale. E dobbiamo farle insieme, per il bene dell'Italia e nell'interesse dei cittadini...». Elisabetta Casellati sembra crederci sul serio. Il giorno dopo l'annuncio ufficiale della presidente del Consiglio, tocca a lei il compito di traghettare il Paese dalla Repubblica parlamentare in Repubblica presidenziale. E la neo-ministra per le Riforme, dopo aver guidato Palazzo Madama nella precedente legislatura, si dice pronta: «Quanto meno, stavolta, dobbiamo fare un tentativo serio, quello sì, per arrivare fino in fondo. Il dibattito sulle riforme, istituzionali e costituzionali, va avanti ormai da troppi anni, senza risultati. È ora di fare il massimo sforzo, tutti insieme, per arrivare a una soluzione condivisa». La condivisione manca da sempre. Faccio notare alla ministra che il dramma italiano di questi anni è sempre stato questo: uso congiunturale delle istituzioni e uso di parte della Costituzione, riforme raffazzonate e improvvisate, concepite da uno schieramento contro l'altro, leggi elettorali pensate dalla maggioranza pro-tempore per avvelenare i pozzi e

danneggiare quella che sta per subentrargli. «Lei ha ragione, e proprio per questo la missione sarà impegnativa, complicatissima, e io mi accingo ad affrontarla con molta umiltà ma anche con molta determinazione. La prima cosa che farò, già dalle prossime settimane, sarà un'attività di ascolto. L'ho già detto ai capigruppo, ne ho già parlato con Salvini, Calderoli e anche con Berlusconi. Voglio sentire le posizioni di tutti, i leader dei singoli partiti, gli stessi capigruppo, i loro esperti, e poi voglio consultarmi anche con i costituzionalisti, per poi tirare le fila e capire quale può essere il punto di caduta finale».

Semmai si farà, ci vorranno mesi, ci vorrà più di un anno. Anche perché non è ancora chiaro il modello che il governo delle tre destre ha in testa. Meloni ha accennato al semi-presidenzialismo alla francese. «Guardi – commenta la ministra – io i modelli li ho studiati tutti, almeno quelli già sperimentati, perché dobbiamo evitare di andarne a cercare chissà quali altri. Tutti i modelli hanno i pro e i contro, e tutti si devono portare dietro una riforma della legge elettorale. Il presidenzialismo americano è per noi più complesso, per-

ché poggia su un sistema federale che è l'opposto del nostro. Il modello francese è sicuramente più abbordabile. Sia per ragioni tecniche, anche se renderebbe necessario un diverso bilanciamento dei poteri tra i due presidenti, uno eletto e uno nominato. Sia per ragioni politiche, perché sul semi-presidenzialismo ci fu un quasi accordo ai tempi della Bicamerale di D'Alema, e poi una disponibilità della sinistra ai tempi della Commissione dei Saggi istituita dal presidente Napolitano. Per questo la Meloni ha evocato il modello francese e per questo io stessa ho detto pubblicamente, alla festa dei dieci anni di Fratelli d'Italia, che se l'opposizione è coerente oggi deve dire sì al semi-presidenzialismo».

Ma persino al di là del modello, quello che conta per la ex presidente del Senato è che stavolta si faccia sul serio, e si faccia in fretta. «Il filo



che stavolta dovrebbe tenerci tutti uniti è uno solo – aggiunge – e cioè dare finalmente più stabilità ai governi, e dunque all'intero sistema politico del Paese. Siamo l'unica nazione d'Europa in cui dal dopoguerra abbiamo avuto 69 governi, in pratica uno ogni 14 mesi. Lei capisce che così non possiamo andare avanti...». Giustissimo, osservo, anche se bisognerebbe garantire comunque un assetto di "check and balance" senza il quale muore il costituzionalismo e la qualità della democrazia deperisce. La tentata riforma della Casa delle Libertà del 2005, che teneva insieme premiato forte e devolution e che fu sonoramente bocciata dagli italiani con un referendum, è un pessimo precedente. Casellati, ovviamente, non condivide: «Guardi che il premierato forte aveva il pregio di superare il dualismo tra i due presidenti, e infatti era il modello utilizzato da Israele...». Obiettivo che, non a caso e proprio per questo, il padre dei politologi Giovanni Sartori lo considerava nefasto. Ma serve a poco insistere sul passato.

La ministra ribadisce che «adesso dobbiamo guardare al futuro e arrivare al traguardo». Lo "strumento" da usare, per arrivarci, non è indifferente: Meloni non ha escluso l'istituzione di una Commissione Bicamerale. Casellati è più prudente: «Sì, la Bicamerale è un'ipotesi, anche

se io non ne sono molto convinta. È un percorso che l'Italia ha già provato, ai tempi di D'Alema, ma è un film già visto e non ha funzionato. Ha prodotto fiumi di inchiostro, poi nient'altro. In ogni caso lo strumento lo vedremo. Quello che conta è partire, in un modo o nell'altro». Servirà non solo la collaborazione delle opposizioni, ma anche la coesione della maggioranza, visto che si profila uno scambio tra il presidenzialismo voluto dai "patrioti" meloniani e l'autonomia differenziata pretesa dalla Lega. Anche di questo Casellati ha già parlato con il Capitano Matteo. Ma anche su questo non si nasconde le difficoltà. «Infatti un giurista l'altro giorno mi ha detto: sei stata coraggiosa a prenderti un ministero del genere, visto che sulle riforme la politica ha alle spalle solo fallimenti».

Sottolineo che sarà imprescindibile il parere dell'attuale presidente della Repubblica: è noto che il presidenzialismo non è propriamente la tazza di tè di Sergio Mattarella, e che una riforma presidenziale, magari fatta a maggioranza, potrebbe suonare come avviso di sfratto per il capo dello Stato. Se lo lasciò sfuggire proprio Silvio Berlusconi, in piena campagna elettorale, facendo infuriare Meloni e insorgere le opposizioni. Casellati ne è ben consapevole e non ha dubbi: «Certamente, il primo passaggio dove-

roso sarà quello con il presidente Mattarella, ne ho parlato con la presidente Meloni, che mi ha già preannunciato che farà a sua volta lo stesso passaggio al Quirinale: la questione è troppo delicata, e non possiamo né vogliamo incappare in sgrammaticature istituzionali».

Resta ancora da capire quando partirà lo scombiccherato convoglio delle riforme. «Entro gennaio avvierò la mia attività di ascolto. E lo farò con spirito di servizio, cercando di operare nel rispetto del principio di terzietà, che ho cercato sempre di dimostrare anche da presidente del Senato. Come le ho detto, l'obiettivo è arrivare a una soluzione quanto più possibile no-partisan, perché io certamente appartengo a un partito, ma sulle riforme voglio agire nell'interesse esclusivo dei cittadini-elettori». Certo, con il muro contro muro sulla manovra, con gli scontri sul decreto anti-rave e con il ricorso sistematico ai voti di fiducia, le premesse non sono delle migliori: «Senta – conclude Casellati – è chiaro che le riforme costituzionali andrebbero fatte sempre tutti insieme, ma è altrettanto chiaro che se l'opposizione non ci sta, allora le faremo a maggioranza. Stavolta la posta in gioco è troppo alta, non ci possiamo fermare di fronte ai pregiudizi altrui». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha detto

La Bicamerale è un'ipotesi anche se io non ne sono molto convinta è un film già visto

Il primo passaggio doveroso sarà con il presidente Mattarella lo farà anche Meloni

I MODELLI

